

■ BUJUMBURA. Trecentoquattro morti, centocinquanta feriti e trenta dispersi. Sono i numeri dell'ultimo massacro. Questa volta è toccato al campo profughi di Bugendana, vicino Gitega, al centro del Burundi. Dove un mese fa trecento ribelli hutu erano stati uccisi dall'esercito. Le vittime erano quasi tutte donne, anziani e bambini. Ed il premier tutsi del Burundi Antoine Nduwayo ha dichiarato, tramite il suo capo di gabinetto, tutta la sua costernazione per «un crimine inqualificabile, una catastrofe nazionale», invitando poi i diplomatici stranieri ad andare a vedere a Bugendana «come si comportano i veri autori del genocidio» di quelli che secondo le fonti ufficiali sono tutti tutsi. Nduwayo ha anche lanciato un appello in tv, invitando entrambe le fazioni alla calma.

Ma il governo non ha detto nulla sulle migliaia di profughi hutu rwandesi espulsi in questi stessi giorni dal paese, né sulla fuga di altre migliaia di hutu che vengono regolarmente aggrediti dalla popolazione locale, tutsi. Tutto tace anche sui 6mila fuggiaschi hutu accerchiati dall'esercito tutsi. I ribelli hutu, intanto, hanno smentito, sostenendo che le vittime civili erano hutu, uccisi dai soldati. L'Onu accusa senza mezzi termini: «Il Burundi è già oltre il crimine del genocidio, non si può restare fermi davanti a tali barbarie». E ieri 5mila giovani tutsi hanno manifestato per le strade di Bujumbura contro gli hutu. L'Unità per il progresso nazionale, principale partito d'opposizione in cui si riconosce la minoranza tutsi, ha condannato l'«atto ignobile» ed esige che il governo proclami una giornata di lutto nazionale.

L'esercito burundese, che per primo accusa gli hutu del massacro, ha segnalato che sono stati uccisi anche dei militari a guardia del campo. Ma soprattutto la televisione ha mostrato immagini di bimbi con la testa tagliata a colpi di machete, donne semispogliate, uomini senza volto, sfigurati dalle granate. Molte delle vittime erano le vedove e gli orfani dei massacrati del '93. Tra i feriti portati in ospedale a Gitega, c'è chi ha testimoniato che parte degli aggressori erano persone che loro conoscevano bene, poi fuggite nella boscaglia.

Di certo gli hutu, massacratori in Rwanda nel '94, ormai hanno le armi per combattere il regime militare di Bujumbura. E nello Zaire, nelle tendopoli dove da due anni vivono due milioni di rwandesi scampati al genocidio, che hutu del Burundi e del Rwanda hanno elaborato i piani per tornare e trovato le armi necessarie. L'unico obiettivo di vendicarsi dei tutsi. I primi vogliono distruggere l'esercito burundese, che perseguita gli hutu. I secondi cercano vendetta contro il governo rwandese, nato dalla vittoria dei tutsi di due anni fa. La tecnica più consueta è quella di attacchi notturni contro obiettivi militari. Però spesso succede che i blitz finiscono con il massacro di civili tutsi. E da ormai tre mesi che gli attacchi si sono intensificati: si sta formando un vero e proprio esercito ribelle. Alla guida dei guerriglieri del Burundi, c'è Leonard Nyangoma, ex ministro degli Interni di Bujumbura e fondatore del Fronte per la difesa della democrazia. Per tutta risposta, l'esercito tutsi si vendica con rappresaglie contro la popolazione, in maggioranza hutu, e contro i profughi rwandesi, quasi mezzo milione, e quasi tutti hutu. Che ven-



Orrore nel campo Tutsi 300 donne e bambini massacrati in Burundi

Trecento tutsi massacrati, quasi tutti donne e bambini, dai ribelli hutu in un campo profughi del Burundi. Che intanto sta svuotando altri due campi e rimpatriando con la forza in Rwanda migliaia di hutu, ammassati in container senza neppure un filo d'acqua per bere. Il governo di Bujumbura accusa i ribelli, l'Onu deplora, ma accusa anche Rwanda e Burundi di collusione nel trasferimento forzato. E le provvigioni della Croce rossa vengono saccheggiate.

NOSTRO SERVIZIO

gono spinti a scappare tomando in Rwanda, dove il governo li attende per acquisire credibilità.

E negli ultimi tre giorni almeno 4.500 profughi hutu sono stati rispediti dal nord verso il Rwanda, secondo Paul Stromberg, il portavoce a Kigali dell'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni unite, che ha denunciato il rimpatrio forzato di quelli che entro ieri sera, secondo lui, sarebbero diventati seimila profughi: sono gli effetti del piano di chiusura di un campo profughi di Kibizi, nel nord ovest del paese. «Un'operazione - ha detto Christiane Berthiaume dell'Unhcr - chiaramente condotta in collusione dalle autorità del Burundi e del Rwanda». Paul Stromberg ha aggiunto che altri settemila hutu sono fuggiti in un campo vicino, a Ruvumo.

L'Alto commissariato partecipa comunque al trasferimento dei rimpatriati dal centro di transito di Butarè, nel sud del Rwanda, dove arrivano in container per merci e completamente disidratati, verso i loro comuni d'origine. E sta studiando la possibilità di fornire dei camion ai profughi del campo di Ruvumo, dove sembra che gli hutu vogliono davvero rientrare in Rwanda. Ma Stromberg ha anche sottolineato che ieri le organizzazioni umanitarie non sono potute entrare né a Ki-

bezi né a Ruvumo, perché la strada era stata chiusa. «I profughi - hanno detto delle fonti degli aiuti umanitari a Bujumbura - sono nel panico, ma hanno capito che devono andarsene».

In molti hanno riferito che ieri il campo di Ruvumo, dove stavano 15mila profughi, ormai è semivuoto. Molti sono andati a piedi al campo vicino di Magara, dove ci sono già 40mila persone. Kibizi, che ospitava 12.500 persone, è vuoto già da sabato: in migliaia, sono stati ammassati venerdì in un terreno dove solo ieri la Croce rossa è stata autorizzata a distribuire biscotti e acqua. Nel frattempo sono state saccheggiate le strutture della stessa Croce rossa: c'era uno stock di 20 tonnellate di viveri e di materiale di assistenza non alimentare. Le stesse fonti hanno sottolineato che i saccheggi e le violenze contro parte dei profughi sono stati fatti sia dai militari burundesi che dagli abitanti dei villaggi, che accusano i profughi di nascondere tra loro i ribelli hutu, ora la commissione Burundi-Rwanda-Unhcr ha deciso di trasferire i profughi verso un campo più lontano dalla frontiera, se si ostineranno a rifiutare di entrare in Rwanda. Secondo i dati più recenti, i profughi hutu nel nord del Burundi sono circa 75mila.



Un'immagine dei massacrati tra etnie rivali in Rwanda. Brown/Ag. Sopra, il corpo di un bambino tutsi ucciso nel Burundi in questi giorni. Ansa/Reuters

Algeria, attacco islamico al bus: dodici decapitati

Un attentato, il quarto in cinque giorni, ha provocato 12 morti fra gli occupanti di un autobus a Rouiba, a 25 km da Algeri. L'atto terroristico, attribuito ai militanti islamici del Gia, è avvenuto bloccando il mezzo con un falso sbarramento, scegliendo le vittime tra i passeggeri, tutti dipendenti di una società meccanica: i 12 sono stati prima fucilati poi decapitati. Il rituale della carneficina è del tutto simile ad un altro di qualche mese fa quando i dipendenti di un'impresa pubblica furono uccisi e bruciati sull'autobus che li trasportava. Il massacro porta a 20 le vittime degli ultimi attentati, la cui violenza sta vivendo una forte recrudescenza.

Sara Fergusson vuol intervistare Diana in tv

Le due ex cognate di casa Windsor Diana Spencer e Sara Ferguson sembrano più vicine che mai e, oltre alle vacanze, progettano insieme anche dei lavori. Stando al domenicale «Sunday Express», Sara sta trattando con la rete tv americana Cbs un'intervista con Diana ma senza promettere rivelazioni clamorose avendo entrambe non accettato l'impegno al silenzio. Sull'ipotesi di un libro a quattro mani sulla vita nella famiglia reale, anticipata da un quotidiano, Diana e Sara hanno protestato presso l'ente di auto controllo della stampa avviando un'azione legale contro i paparazzi che in questi giorni le hanno colte in costume da bagno sotto il sole della Costa Azzurra. La facilità con cui i fotografi hanno violato la loro privacy preoccupa anche i responsabili della sicurezza di Buckingham Palace, non tanto per Diana quanto per i figli, i principini William e Harry.

Usa, ragazzo nero confessa di aver incendiato chiesa

Un ragazzo nero, già in carcere per aver appiccato il fuoco ad un edificio abbandonato, ha confessato di essere il responsabile dell'incendio che il mese scorso ha danneggiato una chiesa della comunità nera a Greenville, Texas. Per Mark Anthony Young, 18 anni, è scattata l'incriminazione per incendio doloso. Un altro incendio doloso aveva semidistrutto un'altra chiesa frequentata dagli afroamericani nella stessa Greenville. Per questo secondo incendio nessun sospetto è stato arrestato. Venerdì scorso un incendio apparentemente doloso ha gravemente danneggiato una chiesa - frequentata soprattutto da bianchi - nella contea di Denton, sempre in Texas.

Turchia Ciller rieleto capo partito

La vice premier e ministra degli esteri turca Tansu Ciller è stata rieletta a stragrande maggioranza alla testa del Partito del giusto cammino, che partecipa alla coalizione di governo con il partito islamico del premier Necmettin Erbakan.

Il candidato repubblicano compie 73 anni, ma scende nei sondaggi

Dole, brindisi amaro

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Il candidato repubblicano alla Casa Bianca Bob Dole compie 73 anni in ottima salute, ma fa fatica a convincere gli americani che l'età avanzata non sia un problema. Se fosse eletto, Dole diventerebbe il presidente più anziano mai insediato nella storia americana.

Stando ai sondaggi, c'è poco da celebrare. Dole continua a subire un distacco di oltre 20 punti dal presidente Bill Clinton, che il 19 agosto prossimo compirà 50 anni. In un sondaggio, ai partecipanti è stato chiesto quali parole vengono in mente quando pensano a Dole. Le risposte più frequenti erano «vecchio», «conservatore» e «troppo vecchio». Da un altro sondaggio risulta che il 40 per cento degli elettori considera Dole troppo anziano per la presidenza.

In occasione del compleanno di oggi Bob Dole ha cercato di rassicurare gli americani rendendo pub-

blico i risultati dell'ultimo esame medico. Peso: 78,5 chili (per un'altezza di un metro 83 centimetri); colesterolo: 154; pressione sanguigna 74-110. E per chi ancora non si convince, il candidato si è offerto di sottoporsi all'esame di medici indipendenti. «Il mio livello di colesterolo, il mio peso e la mia pressione sono migliori di quello di Clinton. Ma sono un signore, e non intendo strumentalizzare questo vantaggio in campagna elettorale», ha scherzato Dole in una recente intervista.

Nonostante le gravi ferite subite durante la seconda guerra mondiale, che lo hanno lasciato con una mano atrofizzata e un solo rene, e nonostante le operazioni per il cancro alla prostata, polipi al colon e calcoli renali, il candidato del «Grand Old Party» rimane effettivamente in piena efficienza. Dole si tiene in forma facendo ogni sera mezz'ora di cammino su un tapis roulant, prendendo ogni mattina

un cocktail di vitamine, seguendo una dieta a basso contenuto di grassi e assicurandosi sette o otto ore di sonno ogni notte. Cura bene anche l'immagine: cappelli tinti sempre a posto, anche con il vento, Dole contro gli ordini del medico si mette spesso al sole per mantenere una perfetta abbronzatura. Culturalmente, però, Dole mostra gli anni. Il suo musicista preferito è Glenn Miller, l'attore preferito è John Wayne e il giocatore di baseball, Lou Gehrig, mito degli anni '30 morto nel 1941 per una rara malattia muscolare che porta il suo nome.

Eroi d'altri tempi. Agli americani preoccupati non tanto per la salute del candidato, ma piuttosto per la sua abilità a comprendere il mondo dei giovani, Dole risponde giocando la carta dell'esperienza e della nostalgia: «Grazie alla mia età, posso ricordare i tempi in cui c'era meno criminalità, meno droga. So che è possibile vivere in un mondo migliore».

«The Observer» accusa: Major e i suoi ministri «affittati» per cene a pagamento

I Tory noleggiavano il premier

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Il premier britannico John Major e i suoi ministri vengono «noleggiati» dal partito conservatore, secondo il domenicale britannico *The Observer*, per partecipare a cene con ricchi uomini d'affari in cambio di lauti finanziamenti alla compagine di governo che non li dichiara. Secondo *The Observer*, tutto ruota intorno a un club londinese molto esclusivo fondato lo scorso novembre. Per un equivalente di venticinque milioni di lire, imprenditori interessati a contatti nelle sfere di governo possono diventare soci ordinari e, fra diverse opzioni, scegliere un pranzo con questo o quel ministro. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri.

Il dibattito in parlamento è una sgradita attesa per Major che già deve combattere le tendenze centripete nel suo partito dove cresce il sentimento anti europeo al punto che, stando ai giornali, diversi sottosegretari si preparano a seguire il responsabile dell'Ente retribuzioni, deciso a dimettersi se Major non si impegnerà al disimpegno totale dall'Unione monetaria europea.

Ma ad animare le prosaiche vicende londinesi non c'è solo il governo di sua maestà. L'ex ma-

mondo degli affari, si era impegnato alla massima trasparenza mettendo il presidente del partito conservatore Brian Mawhinney a capo di un comitato di probi viri. Ora Mawhinney, secondo *The Observer*, è anche presidente del *Premier Club*. Per i dirigenti conservatori il Premier rimane un normale club privato con una clientela molto scelta che paga rette d'iscrizione «nominali», sebbene sostanziose, e nulla più.

Il dibattito in parlamento è una sgradita attesa per Major che già deve combattere le tendenze centripete nel suo partito dove cresce il sentimento anti europeo al punto che, stando ai giornali, diversi sottosegretari si preparano a seguire il responsabile dell'Ente retribuzioni, deciso a dimettersi se Major non si impegnerà al disimpegno totale dall'Unione monetaria europea.

Ma ad animare le prosaiche vicende londinesi non c'è solo il governo di sua maestà. L'ex ma-